

Scrivere fra due guerre: riflessi socio-letterari del colonialismo italiano

di Giovanni Saverio Santangelo*

Appare necessario dichiarare, in via preliminare, che queste pagine ambiscono ad essere soltanto una rassegna, e necessariamente selettiva, dei riflessi letterari dell'ideologia colonialista sugli scritti di autori italiani apparsi tra la conclusione della Grande Guerra e le prime inquietanti avvisaglie del Secondo devastante conflitto mondiale. Il che non significa, ovviamente, che si voglia qui accettare quel *topos* storico-critico in base al quale si è troppo a lungo identificato il colonialismo nostrano quasi esclusivamente con il Ventennio, nella superficiale convinzione che l'ideologia colonialista avesse fatto breccia negli animi insieme al vanaglorioso imperialismo propagandato dal regime fascista. È ormai ben noto, infatti, come quel fenomeno politico sia nato, fin dai suoi primi esordî, per le esigenze economiche e commerciali del neonato Regno d'Italia che, a conclusione del processo risorgimentale, aveva appena costituito in una unità territoriale e politica le diverse realtà socio-economiche e culturali sparse sulla Penisola; e come, d'altro canto, sia ormai da accettare l'idea di una sostanziale continuità venutasi a creare, in merito, fra le progettualità e le prassi dei governi liberali e quelle dello Stato fascista. Basti qui ricordare come, a partire già dal 1861 e fino alla bruciante sconfitta subita dalle nostre truppe ad Adua, si sia assistito al proliferare di relazioni di viaggio redatte da esploratori e missionari¹, alle quali vennero ad aggiungersi contestualmente anche quelle di coloro che, operando per conto della Società Geografica Italiana (fondata nel 1867), venivano pubblicando una

* Università degli Studi di Palermo.

¹ Cfr. D. Comberiati, "Affrica". *Il mito coloniale africano attraverso i libri di viaggio di esploratori e missionari dall'Unità alla sconfitta di Adua (1861-1896)*, Cesati, Firenze 2013.

sterminata sequela di scritti, opportunamente indagati quali incunaboli della nascente scienza antropologica italiana². Ma su tali scritti, che affiancarono le mire espansionistiche governative ben prima del deflagrare della Grande Guerra, sarà opportuno in ogni caso ritornare in altra sede. Fagocitata ben presto dall’ideologia nazionalista che avrebbe spinto il paese a tuffarsi nella sanguinosa avventura del primo conflitto mondiale, quella spinta espansionistica troverà poi rinnovato vigore nell’elaborazione della linea politica del regime fascista. Una volta instauratosi, il governo mussoliniano utilizzerà infatti con cinica abilità l’idea colonialista, mettendo in atto quella propaganda di valori ‘positivi’ (il prestigio internazionale garantito dalle conquiste, l’eroismo delle truppe utilizzate, l’opera ‘civilizzatrice’ condotta sui territori strappati alle popolazioni soggiogate) con i quali martellerà l’opinione pubblica, impegnandosi al contempo nella diffusione dell’ipocrita stereotipo di “Italiani brava gente” – lucidamente messo a nudo nella meticolosa e aspra controistoria tracciata da Del Boca³ –, al riparo del quale ci si è trincerati per interi decenni nell’intento di evitare ogni tipo di riflessione critica. Colonialismo e fascismo sono stati in tal modo inghiottiti, insieme, nelle oscure spire della rimozione dettata dalla vergogna. E nella perdurante latitanza – protrattasi per interi decenni, fin sulle soglie degli anni Ottanta del Novecento – di approfondite analisi socio-politiche e storiografiche sulle ideologie, sulle prassi e sui nodi storico-politici che hanno intessuto l’intera vicenda del colonialismo italiano, si è accettato per lungo tempo di fare colpevole e reiterato approdo acritico sulle rive di una rassicurante e quasi generalizzata rimozione-autoassoluzione, in special modo adottata – come bene è stato rilevato – nei confronti degli innumerevoli atti di violenza repressiva cui le truppe italiane si sono abbandonate, fin dagli inizi delle stagioni della colonizzazione, nei paesi di volta in volta occupati⁴.

² Cfr. S. Puccini (a cura di), *L’uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell’Ottocento*, CISU, Roma 1991; C. Cerretti (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento: le esplorazioni e la geografia*, Atti dell’Incontro di studio (Istituto italo-africano, Roma, 20 maggio 1994), CISU, Roma 1995; B. Sòrgoni, *Parole e corpi. Antropologia e discorso giuridico e politiche sessuali interraziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Liguori, Napoli 1998; S. Puccini, *Andare lontano: viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Carocci, Roma 1999; e Id., *Mondi narrati: contaminazioni e incontri tra letteratura e antropologia*, CISU, Roma 2007.

³ Cfr. A. Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza 2005.

⁴ «Se è vero che in epoca fascista la “politica del terrore” fu portata avanti basandosi soprattutto sull’eliminazione di chi tentava di resistere alla prepotenza del

L'imponente massa di scritti prodotti da intellettuali, giornalisti, poeti e scrittori nel corso di quelle stagioni non ha quasi mai attirato per lunghi decenni – fatte salve rare eccezioni⁵ – l'attenzione di critici letterari e storici della letteratura. Si deve all'impegno di un manipolo di studiosi operanti nell'ambito degli studi storici se i veli che hanno coperto sì a lungo il Reale hanno iniziato, a partire dalla metà degli anni Sessanta del Novecento, ad essere squarciati: e basti qui ricordare, per tutti, i nomi di Angelo Del Boca, Giorgio Rochat e Nicola Labanca⁶, attentissimi a scovare anche fra le pieghe della produzione letteraria materiali utili alla ricostruzione storica dei crimini di cui si è macchiata la nostra Nazione nel corso delle sue folli, cieche e violente scorribande colonialistiche: penintenziari edificati su isolotti lontani dalla terraferma, nei quali i detenuti venivano tenuti in condizioni disumane (Nocra, a partire dal 1887)⁷; interi villaggi messi a fuoco (Merere, in Somalia, nel 1908); gas irrorati dall'alto sulle inermi popolazioni civili fin dalla guerra di Libia (l'aviazione italiana è stata la prima a farlo nel 1911) e poi utilizzati nuovamente, in versioni perfezionate e ancor più devastanti, nel corso della guerra d'Etiopia del 1935-36⁸; stragi e

colonizzatore, vero è altresì che tra il governo liberale e quello fascista si può rilevare una evidente continuità [...] per il ricorso a una violenza voluta, pianificata e ben organizzata» (L. Restuccia, *La conquista è un sostanzivo femminile. Donne e avventura coloniale dell'Italia liberale nel Corno d'Africa*, in L. Restuccia (a cura di), *Geografie letterarie senza frontiere*, Carocci, Roma 2016, pp. 69-110, in part. p. 72).

⁵ Cfr. R. Bertacchini (a cura di), *Continente nero. Memorialisti italiani dell'Ottocento in Africa*, Guanda, Parma 1966; M. Tropea, *Letteratura e colonialismo in Italia. Da Assab ad Adua. L'episodio di Dogali*, in "Siculorum Gymnasium", luglio-dicembre, 1980, pp. 773-825; e G. Manacorda, *Le guerre italiane in Africa e la letteratura*, in "Studi d'italianistica nell'Africa australe", 6, 1993, pp. 37-61.

⁶ Si vedano, in merito, almeno i seguenti lavori: A. Del Boca, *La guerra d'Abissinia: 1935-1941*, Feltrinelli, Milano 1965; G. Rochat, *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino 1972; A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, Laterza, Roma-Bari 1986-88, 2 voll.; Id., *Gli Italiani in Africa Orientale*, Mondadori, Milano 1992, 4 voll.; Id., *L'Africa nella coscienza degli italiani: miti, memorie, errori, sconfitte*, Laterza, Roma-Bari 1992; N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna 2002; e Id., *Una guerra per l'impero. Memorie delle campagne d'Etiopia 1935-36*, il Mulino, Bologna 2005.

⁷ Cfr. Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, cit., pp. 73-88.

⁸ Cfr. A. Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Ri-uniti, Roma 1996; e G. Rochat, *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia. 1935-1936*, in "Rivista di storia contemporanea", 1, 1988, pp. 74-109.

deportazioni⁹; lavori forzati¹⁰; campi di concentramento¹¹; genocidi¹²; e poi ancora, e sempre, violenze sessuali: tante e ripetute, e quasi sempre impunite, violenze sessuali¹³. È questo, a non voler qui tornare a prendere in considerazione – dopo la puntuale e lucida analisi offerta di recente sull’argomento¹⁴ –, l’atteggiamento assunto nello scorrere del tempo da donne e uomini italiani nei confronti delle donne colonizzate, considerate dapprima, con la creazione del mito della Venere Nera¹⁵, come prede sessuali delle quali veniva riconosciuto al maschio italiano il diritto di ‘possesso’, e successivamente trasformate nell’immaginario collettivo in esseri demoniaci¹⁶. Escludendo rare eccezioni, intellettuali e scrittori non sono rimasti estranei al riprovevole atteggiamento di rimozione, ghermiti dalla incapacità di resistere a quella sorta di “seduzione bellica” che sembra non averli mai lasciati, a partire da Adua e fino ai nostri giorni¹⁷.

Volendo focalizzare il discorso sugli scritti apparsi fra il 1919 e il

⁹ Cfr. P. Borruso, *L’Africa al confino. La deportazione etiopica in Italia, 1937-39*, prefazione di A. Del Boca, Lacaita, Manduria 2003; e Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, cit., pp. 107-27.

¹⁰ Cfr. ivi, pp. 151-70.

¹¹ Cfr. ivi, pp. 171-92.

¹² Cfr. I. L. Campbell, D. Gabre-Tsadik, *La repressione fascista in Etiopia. La ricostruzione del massacro di Debrà Libanòs*, in “Studi piacentini”, 21, 1997, pp. 79-128; I. L. Campbell, *La repressione fascista in Etiopia: il massacro segreto di Engecha*, in “Studi piacentini”, 24-25, 1999, pp. 23-46; Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, cit., pp. 213-36; E. Salerno, *Genocidio in Libia: le atrocità nasconde dell’avventura coloniale italiana, 1911-1931*, nuova ed., manifestolibri, Roma 2005.

¹³ Cfr. N. Poidimani, “Faccetta Nera”: i crimini sessuali del colonialismo fascista nel Corno d’Africa, in L. Borgomaneri (a cura di), *Crimini di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Guerini, Milano 2006, pp. 33-62.

¹⁴ Cfr. Restuccia, *La conquista è un sostantivo femminile*, cit.

¹⁵ Cfr. B. Sòrgoni, *La Venere Ottentotta. Un’invenzione antropologica per ‘La difesa della razza’*, in “Il Mondo 3”, II, 1995, pp. 366-75; S. Ponzanesi, *Beyond the black venus. Colonial sexual politics and contemporary visual practices*, in J. Andall, D. Duncan (eds.), *Italian colonialism. Legacies and memories*, Peter Lang, Oxford 2005, pp. 165-89; e G. Stefani, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale, una storia di genere*, Ombre Corte, Verona 2007.

¹⁶ «L’immagine della donna indigena, insomma, si prestò a svolgere le funzioni di una metafora flessibile e multiforme, suscettibile di assumere le diverse simbologie utili, di volta in volta, al discorso del colonizzatore», ivi, p. 77.

¹⁷ Cfr. A. D’Orsi, *I chierici alla guerra: la seduzione bellica sugli intellettuali da Adua a Bagdad*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

1939 – periodo cronologico prescelto per l'esame da condurre in questa sede –, appare giusto premettere che, prima della partecipazione italiana alla Grande Guerra, il lettore italiano era stato soffocato da una vera e propria orgia di scritti che, preparandola e accompagnandola per l'intera durata, era esplosa negli anni della conquista della Libia. Un periodo, quello, che aveva visto coinvolti autori di spicco (quali, fra gli altri, Marinetti, d'Annunzio e Pascoli), già ben arato dalla critica e sul quale si impone di tornare a riflettere, però, in altro momento. È forse utile ricordare, per cominciare, che a partire dal 1920 l'Africa torna ad essere fonte di ispirazione, dando luogo a quella che potrebbe definirsi come una vera e propria 'moda' letteraria, caratterizzata, in molti casi, dal recupero di un esotismo orientaleggiante di maniera. Vedono la luce drammi redatti dal Costa¹⁸ o, ancora, da quell'Enrico Cavacchioli¹⁹, un testo del quale, rappresentato a Milano nel febbraio del 1921, appare fondato sul « [...] contrasto tra realtà e illusione» ch'era il *Leitmotiv* – come ebbe ad osservare il Santangelo²⁰ – dell'intera produzione drammaturgica dello scrittore. Ma riprende voga anche la materia coloniale che, imperversando su ogni genere letterario, viene costantemente riproposta ai lettori da firme autorevoli della stampa quotidiana e periodica. Prezioso è l'ausilio offerto, sull'argomento, dalla ricca antologia di scritti, opportunamente concepita da Simona Costa e attentamente curata da Monica Venturini: si tratta d'un insieme di testi che consentono di prendere conoscenza di « [...] una sorprendente e variegata quantità di materiale, finora rimosso e accantonato, di grande [...] valore documentario sia per ricostruire le modalità della propaganda fascista nella costituzione di un impero coloniale e del relativo immaginario collettivo, sia per seguire la rielaborazione di precisi generi letterari»²¹. Ai resoconti dei viaggi effettuati da Vittorio Tedesco-Zammarano²², si aggiungono in quel periodo diverse novelle che, trovando spesso ospitalità sulle pagine del "Corriere della Sera", costituiscono, in un primo momento, il genere

¹⁸ Cfr. *Piccolo barem*, dramma arabo in tre atti, Facchi, Milano 1920.

¹⁹ Cfr. *La danza del ventre*, dramma, in "Comoedia", 20 ottobre 1921, pp. 1-29.

²⁰ G. Santangelo, *Enrico Cavacchioli dal futurismo al "grottesco"*, in *Letteratura e storia meridionale. Studi offerti a Aldo Vallone*, Olschki, Firenze 1989, pp. 681-7, in part. p. 687.

²¹ S. Costa, *Prefazione*, in M. Venturini (a cura di), *Fuori campo. Letteratura e giornalismo nell'Italia coloniale 1920-1940*, Morlacchi, Perugia 2013, pp. 11-5, in part. p. 13.

²² Cfr. *Alle sorgenti del Nilo Azzurro*, Alfieri e Lacroix, Milano [1920 c.]; e *Impressioni di caccia in Somalia italiana*, ivi, 1920.

privilegiato di scrittura. Una di quelle novelle resta, più di altre, meritevole di attenzione. Ne è autrice Annie Vivanti, poetessa e narratrice nota anche per esser stata legata al Carducci con un intenso e reciproco sentimento, della quale ha tracciato un lusinghiero profilo il Russo, ponendola al di sopra delle altre sue contemporanee²³. In quella sua narrazione, incentrata sulla ripresa dei rapporti coniugali fra il protagonista e la moglie appena rientrati dalla Libia, la scrittrice mette in berlina, utilizzando un umorismo corrosivo, il “mal d’Africa” del quale era rimasto preda il marito, per sconfiggere il quale la donna decide di cospargersi il corpo di un unguento che le tinge di nero la pelle²⁴.

Il forte malcontento circolante nel paese fin dagli anni del conflitto e la sempre più diffusa volontà di mettere in crisi lo Stato liberale sono intanto esplosi in forme violente, dando vita al cosiddetto “biennio rosso” (1919-1920) che culmina con l’occupazione delle fabbriche. A immediato ridosso dell’accaduto, nel novembre del 1921, nasce quel Partito Nazionale Fascista che organizzerà la Marcia su Roma del successivo 28 ottobre 1922. Il re Vittorio Emanuele III si risolve ad affidare l’incarico di costituire il Governo a Mussolini. Da quel momento, l’Italia piomba nell’abisso di quello che sarebbe stato il lungo ventennio della dittatura fascista. Il quotidiano “Il Popolo d’Italia” (fondato da Mussolini nel 1914) si trasforma in organo ufficiale del PNF, diventando in breve tempo un efficace strumento di propaganda della politica culturale del regime²⁵ e continuando ad esserlo – grazie ad un agguerrito corpo redazionale che può contare, fra gli altri, su Mario Appelius, Luigi Barzini, Mario dei Gaslini, Arnaldo Cipolla e Augusta Perricone Violà – fino al 1943. Il giornale, che fungerà lungo l’intero periodo della sua pubblicazione da fulcro del più complessivo progetto totalitario di “Educazione nazionale”, dedicherà ampio spazio all’ideologia colonialista.

A partire da quel primo scorciò degli anni Venti, con prosecuzione lungo l’intero decennio e ben oltre, si affermano forme di produzione letteraria variamente ispirate dal rafforzamento della politica espansionistica che continua ad infiammare gli animi. Alcuni eventi giungono

²³ «[...] è la sola che riesca in tutti i suoi libri, versi o prose, a comporre un’ideale storia della sua femminilità di donna moderna, in modo assolutamente immediato e spontaneo [...] spicca per la sua irrequieta e nativa agilità, per la sua autentica volubilità zingaresca, per il suo spirito senza reticenze e scrupoli e contrasti morali ma anche alieno al tempo stesso dalle false ostentazioni e complicazioni ingegnose» (L. Russo, *I narratori (1850-1950)*, nuove ed. integrata e ampliata, Principato, Milano-Messina 1951, p. 269).

²⁴ Cfr. *Tenebroso amore*, in “La lettura”, giugno 1920, pp. 389-96.

²⁵ Cfr. A. Pedio, *Costruire l’immaginario fascista. Gli inviati del “Popolo d’Italia” alla scoperta dell’altrove (1922-1943)*, Silvio Zamorani Editore, Torino 2013.

a corroborare gli entusiasmi degli ambienti nazionalisti e il vanaglorioso orgoglio delle cerchie politiche e militari: nell'agosto del 1923 viene occupata dalle truppe italiane anche l'isola di Corfù; l'anno successivo, con la firma di un protocollo italo-inglese, l'Oltregiuba passa dal Kenya inglese all'Italia, mentre vengono contestualmente rioccupate l'intera Tripolitania e parti della Cirenaica; e nel 1925, infine, l'Oltregiuba entra a far parte ufficialmente della Somalia italiana. Ma, almeno in Cirenaica, le truppe italiane devono fronteggiare l'aggerrita resistenza senussita, alla cui testa si è posto, a partire dall'autunno del 1923, quell'Omar al-Mukhtar che, imponendosi di trarsi fuori di una vita meditativa, ha deciso di farsi condottiero delle sue genti contro gli invasori, dando immediata dimostrazione di straordinarie qualità di stratega.

Una profluvie di scritti – non sempre, invero, di apprezzabili qualità letterarie – viene incoraggiata dagli ambienti che fiancheggiano le scelte governative. Mentre sembra scomparire quasi del tutto l'ispirazione lirica, il tema coloniale riprende vigore, innanzi tutto, con i resoconti di viaggi intrapresi nei territori d'Oltremare, di cui sono autori prolifici giornalisti di ferrea fede fascista desiderosi di offrire il proprio convinto contributo alla causa colonialista. Basti pensare, fra i tanti, a Mario Appelius²⁶, destinato ad esser definito, per il successo dei suoi commenti radiofonici diffusi nel corso del Secondo conflitto mondiale, il “microfono del Duce”²⁷; ma anche ad Arnaldo Cipolla²⁸ o, ancora, a quel Mario Edoardo Gaslini, noto con il vezzoso pseudonimo di Mario dei Gaslini, ufficiale combattente in Libia, che raccoglie le sue prose di viaggio di ambientazione sahariana²⁹. Quest'ultimo non si risparmierà nella stesura di novelle e racconti³⁰, giungendo ad infoltire la già ricca schiera di coloro che praticano la forma della narrazione breve: Arnaldo Rocchi, Lucio D'Ambra, Guido Milanesi, Francesco

²⁶ Cfr. *La sfinge nera, dal Marocco al Madagascar*, Terragni e Calegari, Milano 1924; ma si veda, su di lui, l'equilibrato profilo tracciato da G. Frenguelli, C. Grazioli, *La scrittura coloniale di Mario Appelius (1892-1946)*, in G. Frenguelli, L. Melosi (a cura di), *Lingua e cultura dell'Italia coloniale*, Aracne, Roma 2009, pp. 57-88.

²⁷ Cfr. A. Gigli Marchetti, *Mario Appelius, Il microfono del Duce*, in A. Varni (a cura di), *Storia della comunicazione in Italia: dalle Gazzette a Internet*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 129-46.

²⁸ Cfr. *Pagine africane di un esploratore*, Alpes, Milano 1927.

²⁹ Cfr. *Bivacchi sulle carovaniere*, L'Eroica, Milano 1924.

³⁰ Cfr. *Dafnia*, in “L'Oltremare”, 1, 2, dicembre, 1927, pp. 78-80; *Notte di narghilé*, La Vedetta italiana, Trieste 1928; *Paradisi d'Oriente*, ed. Giuseppe Moreale, Milano 1929; *Vigilia di Ramadan*, in “La lettura”, marzo, 1929, pp. 203-6.

Corò e, fra le scrittrici, Augusta Perricone Violà³¹. Ma non mancano neppure testi destinati ad essere rappresentati sulle tavole del palcoscenico: si pensi, ad esempio, al Marinetti che porta alle stampe quel suo dramma “africano” messo in scena nel maggio del 1922, i cui protagonisti sono in modo esclusivo personaggi africani³². Il genere che si impone su ogni altro resta incontestabilmente, però, il romanzo³³. A schiudergli la strada del successo è Arnaldo Cipolla. Il giornalista – dopo avere trascorso un triennio (1904-1907) in Congo fra i mercenari belgi, e dopo aver assolto alle funzioni di corrispondente dall’Africa del “Corriere della Sera” e successivamente della “Stampa” – debutta come romanziere con la narrazione di una storia d’amore che si dipana sullo sfondo di un Congo dilaniato dalle insanabili tensioni che contrappongono colonizzati e colonizzatori³⁴. L’anno successivo egli pubblica un nuovo romanzo³⁵, la cui trama, integralmente imbastita sulle vicende di protagonisti abissini negli anni della misteriosa scomparsa di Menelik II, vede protagonista la principessa Melograno d’oro, “la più bianca fanciulla d’Etiopia”, donna volitiva e pugnace ispirata alla figura di Taytù, moglie dell’imperatore Menelik³⁶. Per la stesura del testo Cipolla si era impegnato a rielaborare letterariamente in termini fantastici³⁷ materiali presenti nelle corrispondenze inviate – e già raccolti in volume³⁸ – al “Corriere della Sera”, per conto del quale si era recato in Etiopia nel 1910 per cercare di squarciare i veli che celavano quella scomparsa. Il romanzo, riproposto l’anno successivo con

³¹ Cfr. *Donne e non bambole*, novelle, Cappelli, Bologna 1930.

³² Cfr. *Il tamburo di fuoco, dramma africano di calore, colore, rumori, odori*, con intermezzi musicali del maestro Balilla Pratella; e accompagnamento intermittente d’Intonarumori Russolo, Sonzogno, Milano 1922.

³³ Si vedano, in merito, M. Isnenghi, *L’Italia del fascio*, Giunti, Firenze 1996 (nel cap. *Romanzi coloniali*, pp. 213-32); M. Boddi, *Letteratura dell’impero e romanzi coloniali (1922-1935)*, Caramanica, Marina di Minturno 2012; e S. Camilotti, *Cartoline d’Africa. Le colonie italiane nelle rappresentazioni letterarie*, Edizioni Ca’ Foscari-Digital Publishing, Venezia 2014 (in part. il cap. *Il discorso coloniale nella letteratura italiana del ventennio fascista*, pp. 17-23).

³⁴ Cfr. *L’airone. Romanzo dei fiumi equatoriali*, Vitagliano, Milano s.d. [1920].

³⁵ Cfr. *La cometa sulla mummia*, Bemporad, Firenze 1921.

³⁶ «L’omaggio alla regina Taytù sovverte la comune idea della donna etiope sottemessa e remissiva, benché [...] si tratti di una donna di alto lignaggio» (Restuccia, *La conquista è un sostantivo femminile*, cit., p. 99).

³⁷ Cfr. M. B. Pagliara, *Il romanzo coloniale. Tra imperialismo e rimorso*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 30-1.

³⁸ Cfr. *Nell’impero di Menelik*, SEGA, Milano 1910.

altro titolo³⁹ – e considerato come il proprio capolavoro dallo stesso autore, che si spingerà anni dopo al punto di proporlo quale modello per il rinnovamento del “romanzo coloniale”⁴⁰ –, godrà fino al 1936 di innumerevoli ristampe successive. Lo scrittore, al quale sarebbe stata attribuita l’efatica etichetta di “Kipling italiano”, con questi primi romanzi e con l’intera produzione narrativa che prenderà vita dalla sua penna, può ben esser considerato come uno di coloro che prepararono la via al “sogno coloniale”⁴¹. Sulla scia del Cipolla si muovono con immediatezza altri giornalisti che, tesaurizzando le esperienze compiute sul suolo africano, si vocano alla scrittura di romanzi di ambiente coloniale. Basti ricordare il già nominato Gaslini⁴² o quell’Enrico Cappellina il cui testo⁴³, che trasuda d’uno stucchevole ‘buonismo’ riservato ai personaggi italiani, è stato giustamente definito come un «[...] vero e proprio esperimento di *evangelizzazione* alla civiltà occidentale»⁴⁴. De-gno di maggiore attenzione appare un testo di Luciano Zuccoli, pseudonimo con il quale era già assurto alla notorietà il giornalista ticinese di origini aristocratiche Luciano von Ingenheim. Questi – che con una nutrita serie di romanzi abilmente imbastiti su temi erotici e risonanze decadenti non scevre di tocchi di psicologismo di derivazione francese, s’era guadagnato ampio successo in special modo fra le lettrici⁴⁵ – pubblica un romanzo ambientato nel momento dello sbarco delle truppe italiane a Tripoli⁴⁶, che mette, sì, in scena una storia d’amore fra due giovani protagonisti africani, ma che si risolve poi, in fin dei conti, nella riproposizione stantia della incontrovertibile superiorità della cultura occidentale⁴⁷. Dal coro osannante prende in qualche modo le distanze

³⁹ Cfr. *Un’imperatrice d’Etiopia*, Bemporad, Firenze [1922].

⁴⁰ Cfr. risposta al *Referendum sulla letteratura coloniale*, in “L’Azione Coloniale”, 15 marzo 1931.

⁴¹ Cfr. D. Comberiati, *La profezia dell’impero nella prima narrativa di Arnaldo Cipolla*, in L. Curreri, F. Foni (a cura di), *Fascismo senza fascismo? Indovini e reverbantes nella cultura popolare italiana (1899-1919 e 1989-2009)*, Nerosubianco, Cuneo 2012, pp. 37-45.

⁴² Cfr. *Bivacchi sulle carovaniere*, L’Eroica, Milano 1924.

⁴³ Cfr. *Un canto nella notte. Romanzo coloniale*, Cappelli, Bologna-Rocca S. Casciano 1925.

⁴⁴ Boddi, *Letteratura dell’impero e romanzi coloniali (1922-1935)*, cit., pp. 122-3.

⁴⁵ «Mai in verità, il femminismo moderno avrebbe potuto trovare paladino più cortese e più fedele» (Russo, *I narratori (1850-1950)*, cit., pp. 272-3).

⁴⁶ Cfr. *Kif tebbi. Romanzo africano*, Treves, Milano 1923.

⁴⁷ Si vedano, in merito, le convincenti analisi proposte da G. Tomasello, *L’Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale italiana*, Sellerio, Palermo 2004, pp. 128-33; e da Restuccia, *La conquista è un sostantivo femminile*, cit., pp. 99-101.

Alberto Pollera. Sottotenente di fanteria e fascista convinto, nel 1894 egli aveva raggiunto da volontario la colonia eritrea. Instaurati legami con due donne eritree che lo avrebbero reso padre di sei figli, finirà per eleggere a seconda patria quel paese nel quale si sarebbe poi spento nel 1939. Divenuto funzionario coloniale, ricopre diverse cariche consacrandosi contestualmente allo studio delle etnie locali e lasciando un importante *corpus* di lavori, testimonianza dei suoi spiccati interessi etnografici. La concezione ‘paternalistico-umanitaria’ che lo aveva spinto ad abbracciare l’avventura colonialista e i legami affettivi contratti lo vedranno schierarsi contro le Leggi razziali e battersi, in special modo, in difesa dei diritti dei bimbi meticci. Ma di irrisolta ambiguità resta poi, in definitiva, un testo scritto su commissione del ministero delle Colonie sulla condizione della donna etiope⁴⁸. Sempre durante la guerra di conquista della Libia è ambientato anche uno scritto di Giannetto Bongiovanni, sola voce che si innalzi in dissonanza, in quegli anni, dal magma delle stantie narrazioni di maniera. Inviato speciale de “Il Secolo” diretto dall’anti-mussoliniano Mario Missiroli, Bongiovanni era stato incaricato di seguire, fra il novembre del 1923 e il gennaio del 1924, le operazioni belliche avviate per la riconquista dei territori libici perduti dall’Italia. Non appena rimesso piede in Italia, pubblica un *reportage* arricchito da inserti di felice vena narrativa nel quale, lunghi dal cedere alla moda dei tempi, si lancia in un coraggioso resoconto della feroce repressione scatenata dalle nostre truppe contro la resistenza libica, tenendo a descriverne le efferatezze compiute⁴⁹.

In quello stesso volgere di anni Mussolini ha dato avvio ad un’abile strategia ‘globale’ di costruzione del consenso, con la quale riesce a blandire, pur fra stridenti contraddizioni del suo operare quotidiano – si pensi, in special modo, alle ripetute piroette inscenate sul problema costituito dalla concessione del diritto di voto alle donne –, l’universo femminile: «[...] la “conquista delle donne” fu, per Mussolini, la prima base della conquista del potere [...] il pilastro attorno a cui si trattava di organizzare il *consenso delle masse* [...]»⁵⁰. Nel 1926 Margherita Sarfatti, esponente del femminismo socialista, seguace fedele e amante

⁴⁸ Cfr. *La donna in Etiopia*, Grafia, Roma 1922; si vedano, in merito, B. Sòrgoni, *Etnografia e colonialismo. L’Eritrea e l’Etiopia di Alberto Pollera (1873-1939)*, Bollati Boringhieri, Torino 2001; e Restuccia, *La conquista è un sostanzivo femminile*, cit., pp. 84-5.

⁴⁹ Cfr. “Inshallah!”, Sonzogno, Milano 1924.

⁵⁰ M. A. Macciocchi, *La donna “nera”. “Consenso” femminile e fascismo*, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 32-3.

di Mussolini, gli dedica una biografia⁵¹ che circolerà con successo nel paese, accrescendone a dismisura il prestigio. Contestualmente, Giuseppe Bottai si fa portavoce, con un opuscolo⁵², del disegno imperiale che il Duce, dopo avere impresso una svolta alla politica estera italiana, ha ogni interesse di pubblicizzare. E appare giunto il momento, dunque, di tornare a ‘nobilitare’ con il ricorso anche alle “patrie lettere” la brama espansionistica. Non basta più, ormai, che vedano la luce romanzi ambientati nell’Oltremare: è opportuno ora, dopo aver bandito l’anno precedente il primo concorso consacrato al romanzo coloniale, impegnarsi a fondo nella costruzione *in vitro* d’un intero genere letterario. Il Gaslini, risultato vincitore del concorso letterario voluto direttamente dal Governo per un suo romanzo di ispirazione autobiografica incentrato su una storia d’amore nata in Libia tra un ufficiale italiano e una fanciulla berbera⁵³ – una narrazione che, pur risentendo non poco degli stilemi dell’esotismo decadente, assume in quel momento una «[...] notevole importanza dal punto di vista pubblicistico-propagandistico»⁵⁴ –, ubbidisce alle volontà governative fondando la rivista “Esotica” – un mensile di “Letteratura e valorizzazione coloniale”, come dichiarato nello stesso sottotitolo –, l’editoriale del cui numero inaugurale (datato 15 ottobre 1926) non lascia dubbi sull’intento di sostenere il disegno imperialistico con la creazione di uno spazio volto ad incoraggiare l’attività degli scrittori “coloniali”, così come non ne lasciano alcuni interventi dello stesso fondatore⁵⁵, che fanno da contorno, per così dire, a quello vergato personalmente sulle stesse pagine dal capo del Governo⁵⁶. Definito in tal modo per la Letteratura il ruolo di *ancilla* della politica colonialista, è lo stesso Gaslini ad affrettarsi ad offrirne l’esempio con la pubblicazione immediata, in sei puntate, di un romanzetto ambientato in Libia e incentrato sui costumi delle donne locali⁵⁷. Così, mentre continua a riscuotere notevole successo anche il genere del diario di viaggio, praticato da giornalisti che godono già di notevole ascendenza sui lettori e che si aggregano, con quei loro scritti, all’azione di propaganda governativa contribuendo a rafforzarne gli

⁵¹ Cfr. *Dux*, Mondadori, Milano 1926.

⁵² Cfr. *Mussolini costruttore d’Impero*, Edizioni Paladino, Mantova 1926.

⁵³ Cfr. *Piccolo amore beduino*, L’Eroica, Milano 1926.

⁵⁴ Tomasello, *L’Africa tra mito e realtà*, cit., p. 145.

⁵⁵ Cfr. *Inizio e volontà dell’Impero*, in “Esotica”, I, 1, 1926.

⁵⁶ Cfr. *Imperialismo spirituale. La missione degli scrittori fissata dal Duce*, in “Esotica”, I, 1, 1926.

⁵⁷ Cfr. *Le ombre dell’harem*, apparso sui fogli di “Esotica”, a partire dal 15 ottobre 1926.

effetti; altri sperano di riuscire a contribuire con i loro scritti all'affermazione del nuovo genere letterario auspicato. Tentativi vengono effettuati in tal senso da Lucio D'Ambra, con un romanzo che sarebbe stato riproposto ai lettori fino al 1940⁵⁸; e da Guido Milanesi, anche se quest'ultimo, per gli spunti polemici causati dall'insofferenza nutrita nei confronti di extremismi religiosi e razziali e già presenti in un suo romanzo⁵⁹, non sembra allinearsi del tutto, ora, alle politiche governative. Chi si adegua con pieno convincimento a quanto auspicato è, viceversa, un militare pronto a cimentarsi nella scrittura. Si tratta di Gino Mitrano Sani, un tenente degli *spahis* di comprovata fede fascista che, fin dal proprio debutto da romanziere con una storia d'amore fra un tenente italiano e una donna araba⁶⁰, giunge ad infoltire la schiera dei sostenitori dell'azione 'civilizzatrice' dell'Occidente⁶¹. Sul finire degli anni Venti, diventata più forte l'esigenza di spalleggiare il processo di colonizzazione, si prende atto del fatto che romanzi che ripropongono gli stilemi di un esotismo di maniera – quali ad esempio quello pubblicato, sotto lo pseudonimo di Bruno Corra, dal già futurista Bruno Ginanni Corradini⁶² – non risultano più utili alla causa colonialista. Su "Esotica" il Gaslini tenta, con un editoriale steso in forma di appello⁶³, di esortare gli animi a prendere parte attiva all'espansionismo coloniale, soffermandosi anche sulla necessità di preparare i giovani alla vita in colonia. Ma il tentativo di allineare il periodico alle mire governative risulta insufficiente. "Esotica" chiude le pubblicazioni e il corpo redazionale confluisce ne "L'Oltremare" – periodico prontamente messo in piedi quale organo ufficiale dell'Istituto coloniale fascista e affidato alla direzione del sottosegretario al ministero delle Colonie, Roberto Cantalupo –, sul primo numero del quale era già apparso nel novembre del 1927 un appello ben più fervido lanciato ai lettori⁶⁴.

Sul piano militare e diplomatico, intanto, il Regno d'Italia infittisce

⁵⁸ Cfr. *La perla nera: scene della vita novecentesca*, romanzo, Edizioni APE, Roma 1926.

⁵⁹ Cfr. *La sperduta di Allah*, Mondadori, Milano 1926; lo scrittore si sarebbe schierato, in seguito, contro le Leggi razziali.

⁶⁰ Cfr. *...e pei solchi millenarii delle carovaniere... Romanzo coloniale*, Tipo-Litografia della scuola d'arti e mestieri, Tripoli 1926.

⁶¹ Per un articolato profilo sull'autore, si veda quello tracciato da Tomasello, *L'Africa tra mito e realtà*, cit., alle pp. 157-76.

⁶² Cfr. *Sanya, la moglie egiziana. Il romanzo dell'Oriente moderno*, Treves, Milano 1927.

⁶³ Cfr. *Di là dalla propria terra*, in "Esotica", 15 febbraio 1927, pp. 3-5.

⁶⁴ Cfr. *L'Oltremare, Appello*, in "L'Oltremare", 1, 1, novembre, 1927, p. 8.

le azioni militari e diplomatiche tendenti ad ampliare la conquista di territori sul suolo africano: il 6 gennaio del 1928 bombe al fosgène, un gas tossico letale, vengono sganciate per la prima volta, al confine della Cirenaica, contro la tribù ribelle di Mogarba; e nel mese di agosto viene siglato il Trattato di pace di Addis Abeba, con il quale vengono ridefiniti a tutto vantaggio italiano i confini tra l'Etiopia e la Somalia italiana. Cresce l'esigenza di fiancheggiare con maggior vigore l'azione politica, non lasciando isolati quegli appelli lanciati ad intellettuali e scrittori. E gli effetti non si lasciano attendere. Su iniziativa del Marinetti sorge il "Gruppo dei Dieci" che, come atto di nascita, invia il 24 maggio del 1928 un telegramma a Mussolini⁶⁵. I firmatari (Antonio Beltramelli, Massimo Bontempelli, Lucio D'Ambra, Alessandro De Stefani, Filippo Tommaso Marinetti, Fausto Maria Martini, Guido Milanesi, Alessandro Varaldo, Cesare Giulio Viola e Luciano Zuccoli) si dedicano immediatamente ad un esperimento di scrittura collettiva, pubblicando in breve tempo un corposo testo ucronico, sospeso tra il genere fantapolitico e quello fantaspionistico⁶⁶. Quale che possa essere stato l'impatto di quell'esperimento letterario sugli animi, nel corso del triennio successivo si assiste a tutto un susseguirsi di romanzi i cui intrecci narrativi si sviluppano sullo sfondo di territori colonizzati. Qualcuno tenterà di rispondere alle pressanti richieste di rinnovamento del genere narrativo con lo spostamento delle storie narrate nello spazio – come nel caso dell'Appelius che sceglie di ambientare la propria narrazione nel Congo⁶⁷, o in quello della Tartufari che pubblica un romanzo la cui trama si dipana attraverso le vicende di personaggi le cui esistenze scorrono fra l'Italia, l'America e la Tunisia⁶⁸ – o nel tempo – com'è il caso di Domenico Tumiati che ambienta in Turchia il proprio romanzo, retrodatandone le vicende al tempo di Solimano⁶⁹. Molti altri, viceversa, si impegnano ad allocare le vicende narrate proprio nei paesi sottoposti alla colonizzazione italiana (Somalia, Tripolitania,

⁶⁵ «Dieci romanzieri italiani et fascisti uniti da questa sera in Gruppo d'azione per servire il Romanzo italiano in Italia ed all'estero devotamente salutano il Duce meraviglioso augurando che dai romanzi dell'Era Fascista esca un giorno il poeta della nuova epopea come già dalla storia sparsa del martirio in camicia rossa uscì nella Marcia trionfale il creatore di una più grande Italia» (conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, Fondo S.P.D.C.O. 509.446).

⁶⁶ Cfr. *Lo zar non è morto: grande romanzo d'avventure*, Edizioni dei Dieci, Sapientia, Roma 1929.

⁶⁷ Cfr. *Il cimitero degli elefanti*, Alpes, Milano 1928.

⁶⁸ Cfr. *Lampade nel sacrario*, Franco Campitelli, Foligno 1929.

⁶⁹ Cfr. *La rossa sultana*, Fratelli Treves editori, Milano 1929.

Eritrea, Oltregiuba): basti pensare all’infaticabile Gaslini, che continua a lasciarsi ispirare dalle proprie esperienze di combattente⁷⁰, ovvero a Guido Milanesi⁷¹, Arnaldo Rocchi⁷² e Lodovico Zanetti⁷³; o, ancora, al romanzo pubblicato da quel Carlo Merlini⁷⁴ che si sarebbe distinto, di lì a poco, quale ideatore del settimanale a fumetti “L’Avventuroso” che – a partire dal primo numero dell’ottobre del 1934 e fino all’ultimo del maggio del 1943 – avrebbe affascinato i fanciulli, contribuendo ad irretirli nelle spire della propaganda filo-colonialista. Non manca un ‘incidente’ di percorso, causato dalla pubblicazione di un romanzo di Angelo Maria De Pini che, sequestrato, vede processato l’autore per oltraggio al pudore⁷⁵. Si assiste anche a quella che può definirsi come una innovazione nel panorama della narrativa coeva: Adone Nosari, giornalista di successo, poeta dialettale apprezzato dal Pascoli, e autore di romanzi storici e d’avventura nonché di affreschi di costume, pubblica infatti un romanzo che, ambientato in atmosfere coloniali ma imbastito con gli stilemi del giallo⁷⁶, può far considerare lo scrittore come il precursore di ciò che usa definirsi, ai nostri giorni, come il “poliziesco etnico”. Ma, in sintonia con la più complessiva strategia di costruzione del consenso di massa da ottenere anche per mezzo della carta stampata⁷⁷, il tambureggiamento filo-colonialista pervade anche altri generi di scrittura. Mentre il Pollera, dopo anni di gestazione, porta alla luce un impegnativo saggio di ricostruzione storica delle disfatta di Adua⁷⁸, vengono pubblicate la ponderosa relazione che l’esploratore Raimondo Franchetti affida alle stampe al suo rientro in Italia⁷⁹,

⁷⁰ Cfr. *Natisc, fiore dell'oasi. Romanzo coloniale*, Cappelli, Bologna 1928; *Notte di narghilé*, cit., e *Paradisi d'Oriente*, cit.; ma si veda, in merito, C. Brun-Moschetti, *Mario Dei Gaslini ou le paradigme du soldat romancier*, in “Annali. Sezione romanza. Istituto Universitario Orientale”, XXXIX, 1997, pp. 465-84.

⁷¹ Cfr. *La bianca croce*, A. Stock, Roma 1929.

⁷² Cfr. *I leopardi del Giuba, romanzo di avventure nella Somalia italiana*, SEI, Torino 1929.

⁷³ Cfr. *I coloni di Santa Ninfa*, romanzo coloniale, Franco Campitelli, Foligno 1929.

⁷⁴ Cfr. *I pionieri del Giubaland. Avventure nell'Africa Equatoriale Italiana*, Tip. Annuario Val, Genova 1929.

⁷⁵ Cfr. *La danza del ventre*, Aurora, Firenze-Roma s.d. [193?].

⁷⁶ Cfr. *Il pugnale nel deserto e altri romanzi brevi*, Ceschina, Milano 1929.

⁷⁷ Cfr., sull’argomento, G. De Donato, V. Gazzola Stacchini (a cura di), *I best seller del ventennio. Il regime e il libro di massa*, Editori Riuniti, Roma 1991.

⁷⁸ Cfr. *La battaglia di Adua del 1° marzo 1896: narrata nei luoghi ove fu combattuta*, Carpigiani e Zipoli, Firenze 1928.

⁷⁹ Cfr. *Nella Dancalia etiopica: spedizione italiana 1928-1929*, Mondadori, Milano 1930.

così come innumerevoli descrizioni dei viaggi compiuti Oltremare, fra le quali basti ricordare quella di Massimo Bontempelli⁸⁰, già affermato come giornalista e ancor fresco di adesione al PNF. Il Mitrano Sani torna, dal canto suo, a far da cassa di risonanza della propaganda fascista con scritti nei quali prende spunto dalle antiche leggende africane per contribuire alla costruzione del mito della Roma imperiale⁸¹; mentre un'imponente mole di scrittura di stampo diaristico si abbatte sui lettori, che possono scegliere di compulsare, fra gli altri, gli scritti di un Civinini, di un Fossati o di un Vergani. All'interno di siffatta congerie di scritti, di tanto in tanto di irrilevante valenza letteraria, pochi, rimanendo parzialmente estranei alla retorica fascista, restano quelli rilevanti per qualità. Il primo ad essere pubblicato è un romanzo, sospeso tra il tono lirico e quello fantastico, pubblicato da Orio Vergani⁸², giovane e brillante giornalista destinato ad essere considerato come il primo fotoreporter italiano e come il maestro del giornalismo sportivo. Il testo narra le vicende di un giovane africano che, una volta raggiunta l'Europa, viene ingaggiato come pugile. Affrontando con lucidità la questione razziale, l'Oriani si sofferma sulle difficoltà incontrate dal protagonista, che andrà incontro ad una tragica fine, nell'impatto con la civiltà occidentale. Altro romanzo da prendere in considerazione, traendolo fuori dell'oblio nel quale è stato relegato, è quello pubblicato da Guglielmo Ferrero⁸³, con il quale l'autore – proseguendo il proprio sofferto itinerario ideologico dal giovanile socialismo umanitario, attraverso una fase di radicalismo democratico, alla militanza nelle file dell'antifascismo liberaldemocratico – torna a ribadire come l'avventura espansionistica in Africa fosse da interpretare quale mero diversivo dei problemi posti dalla politica interna.

Nessuna voce dissidente riesce a far riflettere, però, i vertici politici e militari della Nazione. Mentre il 31 luglio del 1930 vengono sganciate bombe all'iprite sull'oasi di Tazerbo, le truppe italiane, tenute in scacco dalla resistenza dei Libici, iniziano ad abbandonarsi a

⁸⁰ Cfr. *Appunti di un viaggio mediterraneo*, in "L'Oltremare", II, 2, febbraio, 1928, pp. 79-80.

⁸¹ Cfr. *Malati di Sud: profili e bozzetti su sfondo africano*, Tip. P. Trinchera e C., Napoli 1928.

⁸² Cfr. *Io, povero negro*, Treves, Milano 1928; si veda l'analisi del testo tracciata da Tomasello, *L'Africa tra mito e realtà*, cit., alle pp. 133-40.

⁸³ Cfr. *Gli ultimi barbari: sudore e sangue*, romanzo, Mondadori, Milano-Verona 1930; ma sul Ferrero si veda anche M. Marotta, *Adua e gli abissini nell'opera romanzesca di Guglielmo Ferrero ed in alcuni suoi scritti minori di fine Ottocento*, in "Studi piacentini", XX, 1996, pp. 237-66.

ripetuti atti di violenta repressione, rendendosene colpevoli ancora a lungo e fino a commettere, con il ricorso ai campi di concentramento e con l'imposizione dei lavori forzati, un autentico genocidio di massa, valutato oggi in circa 100.000 vittime⁸⁴. Il poderoso apparato di propaganda messo in piedi dal regime rafforza ogni sforzo. Il 15 gennaio del 1931 inizia le pubblicazioni il quindicinale “L'Azione Coloniale”, diretto da Marco Pomilio, che può avvalersi di una redazione prestigiosa composta, fra gli altri, da Vittorio Gorresio e Ruggero Orlando. Il periodico (che si trasformerà l'anno successivo in settimanale) raccolgono i testi stilati da intellettuali e scrittori per il referendum ch'era stato lanciato sulla letteratura coloniale, al quale avevano aderito diversi animatori del dibattito culturale coeve, fra i quali Massimo Bontempelli, Corrado Pavolini, Clarice Tartufari, Alfredo Panzini, Filippo Tommaso Marinetti e la stessa Margherita Sarfatti. I risultati sperati, però, non approdano a quanto si era auspicato, perché la letteratura, come bene è stato notato, « [...] non risponderà alle richieste della propaganda con il romanzo coloniale tanto atteso»⁸⁵. Il Vergani, cogliendo l'occasione offerta dal ventennale del primo sbarco di truppe italiane in Libia, si lancia, dal suo canto, nell'elogio dei rinnovati sforzi compiuti nella colonia⁸⁶. Le azioni militari compiute per fiaccare la resistenza guidata in Cirenaica dall'indomabile “Leone del deserto”, che per lunghi anni erano risultate vane, trovano di lì a poco una tragica e indecorosa conclusione. Omar al-Mukhtar viene catturato e, dopo esser stato sottoposto ad un vergognoso processo farsesco che si conclude con la sua condanna a morte, viene impiccato nel campo di concentramento di Soluch il 16 settembre di quello stesso anno 1931, innanzi a 20.000 Libici riuniti in modo coatto dalle autorità coloniali innanzi al patibolo⁸⁷.

Negli anni che seguono la voglia di testi ispirati alla materia coloniale non accenna a diminuire ed entra, anzi, nel suo decennio ‘aureo’, continuando ad imperversare fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Prosegue l'apparizione di esempi di scrittura memorialistica o di narrazioni scopertamente autobiografiche, così come non manca-

⁸⁴ Cfr. A. A. Ahmida, *When the subaltern speak: Memory of genocide in colonial Lybia 1929 to 1933*, in “Italian Studies”, 61, 2, Autumn, 2006, pp. 175-90.

⁸⁵ M. Venturini, *Al di là del mare. Letteratura e giornalismo nell'Italia coloniale. 1920-1940*, in “Clio@Thémis”, 12, 2017, pp. 1-13, p. 9.

⁸⁶ Cfr. *La Libia ha vent'anni*, in “La lettura”, aprile, 1931, pp. 338-41.

⁸⁷ Cfr., sull'intera vicenda, la lucida analisi di G. Rochat, *Omar al-Mukhtar e la riconquista fascista della Libia*, Marzorati, Milano 1981.

no di essere immesse sul mercato librario diverse raccolte di novelle. Per ciò che attiene al romanzo, se è vero che in alcuni casi è possibile riscontrare timidi tentativi di innovazione (l'adozione del punto di vista della donna indigena e il problema del meticciato⁸⁸, come nel caso del testo pubblicato da Enrico Cappellina⁸⁹; il dramma della sposa-bambina, nel caso della storia a tinte fosche narrata da Augusta Perricone Violà⁹⁰; l'innamoramento del giovane beduino per la figlia del conte italiano, fulcro del romanzo di Francesco Corò⁹¹); altrettanto lo è che la maggior parte degli scrittori non si stanca di continuare ad assolvere alla funzione di ‘reggicoda’ del regime. Emblematico resta, in tal senso, un romanzo del Mitrano Sani – nella cui prefazione il Marinetti si era spinto ad investire l'autore quale “futurista coloniale” –, nel quale lo scrittore, narrando l'amore sbocciato fra il tenente italiano e la donna berbera protagonisti del testo, utilizza i più vietati stilemi della propaganda fascista⁹². E stesse considerazioni possono farsi, in fondo, anche nel caso di Vittorio Tedesco-Zammarano, nel romanzo del quale l'idea di supremazia razziale resta al centro dell'intreccio⁹³. Che l'intreccio dei romanzi ruoti quasi sempre, in questo periodo, sull'abusato *topos* della relazione amorosa fra un militare italiano e un'indigena trova, del resto, spiegazione. Quel genere di romanzo funge infatti, in molti casi, da ‘laboratorio’ dell’oggettivazione sessuale del corpo femminile in favore del maschio dominatore, innanzi al quale la donna resta in posizione subordinata e sempre pronta a soddisfare, passiva, le sue voglie. Il discorso ideologico fascista aveva teorizzato la ‘femminilizzazione’ del continente africano⁹⁴, schiudendo le porte a testi di contenuto erotico, adatti a rispondere alle trasgressioni sociali reppresse e al puntellamento del mito dell'uomo ‘italico’. Era dunque inevitabile che un tal tipo di letteratura ‘trasgressiva’ avesse finito per conquistare, fin dagli anni Venti, un crescente pubblico di lettori, e lettori – non si può non rilevarlo – di ambedue i sessi. Lo scrittore che riesce ad interpretare nel modo migliore il gusto corrente è, più di altri, quello

⁸⁸ Cfr., sull'argomento, G. Gabrielli, *Un aspetto della politica razzista nell'impero: il ‘problema dei meticci’*, in “Passato e presente”, xv, 1997, 41, pp. 77-105.

⁸⁹ Cfr. Tzegai, *la danzatrice del Tigré. Romanzo coloniale*, Cappelli, Bologna 1931.

⁹⁰ Cfr. *Il rogo tra le palme*, romanzo, Cappelli, Bologna 1932.

⁹¹ Cfr. *La quadriga dei Garamanti*, Corbaccio, Milano 1934.

⁹² Cfr. *La reclusa di Giarabub. Romanzo di un meharista*, Alpes, Milano 1931.

⁹³ Cfr. *Azanagò non pianse. Romanzo d'Africa*, Mondadori, Milano 1934.

⁹⁴ Cfr. V. Deplano, *Madre Italia, Africa concubina. La femminilizzazione del territorio nel discorso fascista*, in “Genesis”, xii, 2013, 2, pp. 55-73.

stesso Mitrano Sani che si impegna, ora, nella scrittura di un nuovo romanzo non poco allusivo fin dal titolo, *Femina somala*⁹⁵, nel quale egli mette in scena la relazione tra un ufficiale italiano e la sua ‘madama’ nera, l’indigena con la quale l’uomo convive, cioè, com’era d’uso comune e per di più tollerato in modo quasi formale dalle autorità⁹⁶. Nel testo la donna è tratteggiata come un essere incapace di ragionare, e viene qualificata con il costante ricorso ad aggettivazioni mutuate dal mondo animale. Quanto basta, insomma, per esemplarsi al clima culturale diffuso⁹⁷ e per contribuire al rafforzamento di quello che viene configurandosi come una sorta di ‘genere nel genere’. All’interno di tal panorama, un discorso a parte merita un testo di rilievo qual resta, indubbiamente, quello pubblicato da Riccardo Bacchelli: si tratta di una felice riscrittura letteraria in chiave patriottica delle memorie del capitano dei bersaglieri Gaetano Casati⁹⁸, che resta piuttosto lontana, come era accaduto già nel caso del romanzo del Vergani, dai soffocanti orpelli ideo-linguistici del discorso retorico fascista⁹⁹.

Gli sforzi compiuti per spingere gli Italiani verso una più convinta adesione alla politica governativa si intensificano fin dai primi mesi del 1935. Il Vecchi interviene con un articolo nel quale lamenta la mancanza di una salda coscienza coloniale¹⁰⁰; la Perricone Violà torna ad affrontare il tema del ruolo delle donne nelle colonie, rimaneggiando un testo che aveva già pubblicato nel 1929¹⁰¹; mentre il Merlini, dal

⁹⁵ Cfr. *Femina somala. Romanzo coloniale del Benadir*, Detken e Rocholl, Napoli 1933.

⁹⁶ Sulla consuetudine del ‘madamato’ si vedano almeno G. Campassi, *Il madamato in Africa Orientale. Relazioni tra italiani e indigene come forma di aggressione coloniale*, in “Miscellanea di Storia delle Esplorazioni”, XII, 1983, pp. 219-60; e G. Barrera, *Dangerous liaisons: Colonial concubinage in Eritrea, 1890-1941*, in “Program of African Studies Working”, Paper n. 1, Northwestern University, Evanston 1996.

⁹⁷ Cfr. R. Bonavita, *L’amore ai tempi del razzismo. Discriminazioni di razza e di genere nella narrativa fascista*, in A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d’Italia (1870-1945)*, il Mulino, Bologna 1999, pp. 491-501.

⁹⁸ Cfr. *Mal d’Africa. Romanzo storico*, apparso originariamente sulla “Nuova Antologia” dal 16 marzo al 16 luglio 1934 e successivamente raccolto in volume (Treves, Milano 1935).

⁹⁹ C. Lombardi-Diop, *Malattie e sintomi della storia. Il mal d’Africa di Riccardo Bacchelli*, in R. Derobertis (a cura di), *Fuori centro. Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana*, Aracne, Roma 2010, pp. 39-56.

¹⁰⁰ Cfr. *Letteratura coloniale*, in “L’Azione Coloniale”, V, 2, 10 gennaio 1935, p. 3.

¹⁰¹ Cfr. *Donne in colonia*, in “L’Oltremare”, III, 2, febbraio, 1929, pp. 87-8.

canto suo, consegna alle stampe un suo ponderoso romanzo¹⁰². La sola eccezione di scritti non celebrativi della dilagante brama espansionistica inoculata negli animi dall'apparato propagandistico può individuarsi in una lirica di Renzo Laurano, dal cui testo trapelano, in decisa controtendenza rispetto all'andazzo generalizzato, fremiti di crescenti inquietudini¹⁰³. Per il resto, è il silenzio: un assordante e irresponsabile silenzio, nel quale si consuma l'attesa dell'evento sì lungamente preparato. Il 2 ottobre del 1935 ha inizio la guerra di Etiopia. Le truppe italiane occupano Adua quattro giorni dopo e il 18 dello stesso mese, prendendo atto di quell'aggressione portata a termine con l'occupazione di larghi territori del paese africano, la Società delle Nazioni emette sanzioni contro l'Italia.

Gabriele d'Annunzio si precipita a pubblicare un discorso, pregno di patriottismo e di esplicati richiami alla gloria imperiale di Roma, a sostegno della avvenuta conquista militare¹⁰⁴. Ridolfo Mazzucconi, giornalista e scrittore molto popolare, pubblica un volume nel quale ripercorre l'intera vicenda del colonialismo italiano dall'occupazione di Assab fino alla sconfitta di Adua, soffermandosi ad esaltare la figura del Mussolini vendicatore di quell'onta subita dalla Nazione, e glorificando l'eroismo dei giovani caduti, il sangue versato dai quali concede all'Italia il diritto all'Impero¹⁰⁵. Il mondo del giornalismo, con la martellante reiterazione di argomenti quali il nazionalismo, il mito classicista e la supremazia etica del colonialismo nostrano¹⁰⁶, si presta di buon grado a dare pieno appoggio alla sfida imperialistica lanciata da Mussolini all'Europa. Pratiche censorie sempre più stringenti¹⁰⁷ e coinvolgimento strumentale degli ambienti teatrali e musicali da parte

¹⁰² Cfr. *Gli assalitori del deserto. Romanzo d'avventure africane*, Marietti, Torino 1935.

¹⁰³ Cfr. *La ballata del vecchio colonizzatore*, in "L'Italia letteraria", xi, 34, 25 agosto 1935, p. 3 (e poi Emiliano degli Orfini, Genova 1937).

¹⁰⁴ Cfr. *Ai combattenti italiani oltremare nel segno perenne di Roma*, in "L'Ambrosiano", 17 novembre 1935, p. 3.

¹⁰⁵ Cfr. *La giornata di Adua* (1896), Mondadori, Milano 1935.

¹⁰⁶ Cfr., in merito, L. Ricci, *La lingua dell'Impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Carocci, Roma 2005 (in special modo il cap. II).

¹⁰⁷ Cfr. O. Del Buono (a cura di), *Eia, eia, eia, alala: la stampa italiana sotto il fascismo*, prefazione di N. Tranfaglia, Feltrinelli, Milano 1971; e N. Tranfaglia, *La stampa del regime 1932-1943. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Bompiani, Milano 2005.

del regime¹⁰⁸ contribuiscono in modo non poco efficace ad allargare il consenso. E quando, con l'occupazione di Macallè e il bombardamento di Harar, le operazioni belliche si intensificano fra il gennaio e il marzo del 1936, le più autorevoli testate della carta stampata offrono un determinante contributo alla propaganda fascista¹⁰⁹, che non lesina di avvalersi, in special modo per la ‘codificazione’ dell’immagine della donna africana ‘disponibile’, anche di ogni tipologia di immagini visive¹¹⁰.

Sotto l’incalzare delle truppe italiane, Hailé Selassié abbandona il 2 maggio la capitale Addis Abeba, che viene occupata tre giorni dopo dalle truppe guidate dal maresciallo Pietro Badoglio. La guerra si conclude il 7 maggio, con l’annessione dell’Etiopia e con l’acquisizione del titolo di imperatore d’Etiopia da parte del re Vittorio Emanuele III. Due giorni dopo viene proclamata la nascita dell’Impero italiano e viene costituita l’Africa Orientale Italiana (AOI). Si realizza, in tal modo, il tanto cullato quanto illusorio “sogno imperiale”.

Carlo Emilio Gadda, iscritto al PNF fin dal 1921, pubblica un articolo con il quale informa i lettori delle potenzialità di arricchimento economico offerte dalla ancor fresca conquista territoriale¹¹¹, mentre Sem Benelli – ch’era passato all’opposizione parlamentare nel 1924 dopo l’assassinio di Matteotti – tiene a pubblicare il diario tenuto nel corso della guerra, alla quale aveva partecipato come volontario¹¹². E se l’inesauribile Gaslini, nella testarda aspirazione di riuscire ad offrire un modello di romanzo ‘coloniale’, torna ad offrire la sua ennesima prova di narratore¹¹³, prosegue la fitta pubblicazione di memorie di combattenti¹¹⁴, rivaleggiando con una rigogliosa fioritura di narrazioni

¹⁰⁸ Cfr. P. Cavallo, P. Itaccio (a cura di), *Vincere! Fascismo e società italiana nelle canzoni e nelle riviste di varietà (1935-1943)*, Ianua, Roma 1981; e A. Petacco, *Faccetta Nera. Storia della conquista dell’Impero*, Mondadori, Milano 2005.

¹⁰⁹ Cfr. E. Bricchetto, *La verità della propaganda. Il “Corriere della sera” e la guerra d’Etiopia*, Unicopli, Milano 2004; e V. Mammone, *Giornalismo e propaganda coloniale. “La domenica del Corriere” negli anni della guerra d’Etiopia*, in Frenguelli, Melosi (a cura di), *Lingua e cultura dell’Italia coloniale*, cit., pp. 89-104.

¹¹⁰ Cfr. Restuccia, *La conquista è un sostantivo femminile*, cit., pp. 75-6.

¹¹¹ Cfr. *Le risorse minerarie nel territorio etiopico*, in “L’Ambrosiano”, 14 giugno 1936, p. 3.

¹¹² Cfr. *Io in Africa, con una conclusione politica*, Mondadori, Milano [1936].

¹¹³ Cfr. *Zingari delle sabbie e delle stelle*, romanzo, Treves, Milano 1936.

¹¹⁴ Cfr. Labanca, *Una guerra per l’impero. Memorie dei combattenti della campagna d’Etiopia 1935-36*, cit.; e Id., *Constructing Mussolini’s new man in Africa? Italian memories of the fascist war on Ethiopia*, in “Italian Studies”, 61, 2, Autumn, 2006, pp. 225-32.

dedicate alle giovani generazioni¹¹⁵, alla cui esplosione, avvenuta proprio nel corso del 1936, contribuiscono, oltre all'immancabile Gaslini, autori quali il Cipolla, il Boschi, il Contini, la Perricone Violà e il Quintavalle. Tutti strumenti, questi, funzionali ad alimentare nell'opinione pubblica il mito dell'Impero. Non poteva mancare di elevarsi alta, naturalmente, la voce di d'Annunzio, desideroso di offrire in concomitanza con la nascita dell'Impero – e a dispetto dei suoi rapporti altalenanti con il fascismo e con lo stesso Mussolini¹¹⁶ – il proprio contributo all'epopea coloniale. Il Vate pubblica una serie di scritti elaborati nel divampare del conflitto etiopico, integralmente imbastiti sul tema del trionfo della *romanitas* sulla barbarie¹¹⁷. Nello stesso volgere di tempo si rivela, inaspettato, il talento letterario del giovane sottotenente Indro Montanelli che, dopo avere intrapreso la via del giornalismo, ha combattuto da volontario in Africa Orientale dal giugno del 1935 all'agosto del 1936. Egli debutta come scrittore rimodulando in forma romanzesca, con felice vena narrativa, le vicende vissute sul fronte bellico al comando di un battaglione coloniale di ascari¹¹⁸. Il successo del testo, accolto con favore da Ugo Ojetti e Goffredo Bellonci, spinge il giovane autore a proseguire nella strada intrapresa, inducendolo ad affidare alle stampe l'anno seguente i propri appunti di diario¹¹⁹ e di lì a poco anche un racconto, terzo scritto di quella che sarebbe diventata, così, la sua fortunata ‘trilogia africana’¹²⁰.

¹¹⁵ Cfr. M. Colin, *Les enfants de Mussolini. Littérature, livres, lectures d'enfance et de jeunesse sous le fascisme. De la Grande Guerre à la chute du régime*, Presses Universitaires de Caen, Caen 2010.

¹¹⁶ «I rapporti tra il dannunzianesimo e il fascismo e tra D'Annunzio e Mussolini furono tutt'altro che buoni, se non altro per motivi concorrenziali. Spuntatesi però le velleità dannunziane di costituire un'alternativa all'ascesa del fascismo, anche l'eredità di D'Annunzio finì col far parte del patrimonio culturale fascista. L'estetismo, il superomismo, l'aristocraticismo spurio sono tratti emergenti soprattutto del fascismo medio-borghese e medio-colto. Non è da escludere neanche che D'Annunzio abbia contribuito a suggerire al fascismo quelle soluzioni di grandiosità scenografica ed oratoria, nelle quali egli aveva sperimentato per primo uno stato di “comunione” con la folla» (A. Asor Rosa, *La cultura*, in R. Romano, C. Vivanti [coord.], *Storia d'Italia*, vol. iv: *Dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino, 3 voll., 1975-76, t. II, p. 1394).

¹¹⁷ Cfr. *Teneo te Africa: la seconda gesta d'oltremare*, Off. Bodoni, Verona 1936.

¹¹⁸ Cfr. *xx battaglione eritreo*, Panorama, Milano 1936.

¹¹⁹ Cfr. *Guerra e pace in A.O.*, Vallecchi, Firenze 1937.

¹²⁰ Cfr. *Ambesà*, racconto, Flli Treves Editori, Milano 1938; si veda, in merito, G. Torelli, *Gli Ascari del tenente Indro e altri Ascari. I Battaglioni indigeni fatti a loro modo e iscritti nella storia d'Italia*, Edizioni Ares, Milano 2004.

Nulla dai testi fin qui ricordati apprendono i contemporanei sui barbari metodi di repressione messi in atto dai nostri combattenti per debellare l'indomita resistenza opposta dalle popolazioni locali¹²¹. E sì che dubbi di coscienza serpeggiavano già nell'animo di non pochi fra coloro che combatterono quella sporca guerra. Financo un semianalfabeta fantaccino di prima linea era giunto a porseli: «Noi, magare che erimo dalla parte del torto, con quella devisa, sempre avemmo ragione; avemmo il pognale e la pistola»¹²². Le direttive del regime, del resto, vanno facendosi ancora una volta sempre più stringenti: l'opera di propaganda investe direttamente la popolazione femminile con interventi pubblicati sulla stampa dedicata alle donne¹²³, così come con l'imposizione d'una vera e propria linea ideologica volta ad orientare il comportamento delle Italiane nei territori coloniali¹²⁴. E, questo, a non voler tenere conto del fatto che l'apparato giornalistico inizia a fiancheggiare, proprio a partire da quella stagione, la politica razzista e antisemita intrapresa ormai a pieno ritmo dal regime¹²⁵. Accade, poi, che il 19 febbraio 1937, durante una cerimonia di festeggiamento organizzata per la nascita del principe Vittorio Emanuele di Savoia, avvenga un attentato, rivendicato dai nazionalisti etiopi, contro il viceré Rodolfo Graziani. Questi scatena una feroce rappresaglia, nel corso della quale, con i reparti militari e le squadracce fasciste che non risparmiano neanche i bambini in tenera età, restano uccisi almeno 5.000 (e per alcune fonti fino a 30.000) Etiopi. L'inviato del "Corriere della Sera" resta inorridito e scrive nel diario: «Tutti i civili che si trovano in Addis Abeba hanno assunto il compito della vendetta, condotta fulmineamente con i sistemi del più autentico squadrismo fascista. Girano armati di manganello e di sbarre di ferro, accoppando quanti indigeni si trovano ancora in strada. [...] Inutile dire che lo scempio

¹²¹ Cfr. M. Dominion, *La repressione del ribellismo e dissentismo in Etiopia, 1936-1941*, in L. Borgomaneri (a cura di), *Crimini di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, cit., pp. 15-32.

¹²² V. Rabito, *Terra matta*, a cura di E. Santangelo e L. Ricci, Einaudi, Torino 2007, pp. 186-8.

¹²³ Cfr. S. Benedettini, *La donna in Africa Orientale*, in "Almanacco della donna italiana", 1937, pp. 399-402.

¹²⁴ Cfr. G. Ghezzi, *Famiglia, patria e impero: essere donna in colonia*, in "I sentieri della ricerca", 1, giugno, 2006, pp. 91-129.

¹²⁵ Cfr. A. Scarcella, *Il ruolo della stampa nella campagna razzista e antiebraica fascista (1937-1943)*, in "Clio", 3, 2000, pp. 467-96.

s'abbatte contro gente ignara e innocente»¹²⁶. Un faccendiere che si spacciava per attore, presente in quei giorni nella città, trascrive nelle pagine d'un suo scritto autobiografico: «Per tre giorni durò il caos. Per ogni abissino in vista non ci fu scampo in quei terribili tre giorni in Addis Abeba, città di africani dove per un pezzo non si vide più un africano»¹²⁷. Accusando il clero etiope di essersi schierato dalla parte dei patrioti che si ribellavano alla conquista, Graziani ordina al generale Maletti di decimare tutti i preti e i diaconi del monastero di Debrà Libanòs, cuore pulsante della chiesa etiope: è una strage orrenda, che si risolve nel martirio di almeno 1.400 religiosi vittime d'un eccidio, affidato, per evitare problemi di coscienza, ai reparti musulmani inquadrati nel nostro esercito. E, ancora una volta, nulla di tutto ciò viene raccontato agli Italiani, che vengono informati soltanto di quello che l'efficiente apparato del regime lascia trapelare¹²⁸.

Marinetti indossa in modo risoluto la veste di affiancatore della politica sessista e razzista, ponendosi in piena sintonia con la linea ideologica intrapresa ormai da Mussolini e in palese appoggio al suo progetto imperiale. Lo scrittore porta alle stampe una raccolta di prose e liriche futuriste che utilizza per ‘santificare’ Mussolini e per indurre gli Italiani a considerare la guerra come un dovere¹²⁹. Memorie, racconti e liriche continuano ad essere pubblicati da autori ‘allineati’, mentre riprendono ad essere immessi sul mercato librario testi destinati alla lettura dei ragazzi. Sul finire di quel tragico anno l’Italia esce, l’11 dicembre del 1937, dalla Società delle Nazioni, avviandosi ad affrontare gli anni più bui della dittatura fascista. Procedendo sul vergognoso percorso dell’antisemitismo¹³⁰ – con la crescente volontà di impedire che la propria immagine venisse offuscata da quella dell’‘allievo’ Hitler –, Mussolini avverte ora l’esigenza di supportarlo con basi ‘scientifiche’. Più d’uno si precipita in soccorso del condottiero delle sorti della Nazione, aiutandolo non poco nella ‘costruzione’ di quella che assume i caratteri

¹²⁶ C. Poggiali, *Diario A.O.I. 15 giugno 1936-4 ottobre 1937*, Longanesi, Milano 1971, p. 182.

¹²⁷ *Il violino di Addis Abeba: l'uomo sulla soglia*, titolo e lettere di Curzio Malaparte, Gastaldi, Milano 1959, p. 105.

¹²⁸ Cfr. L. Polezzi, *L’Etiopia raccontata agli italiani*, in R. Bottoni (a cura di), *L’impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 285-306.

¹²⁹ Cfr. *Il poema africano della Divisione “28 Ottobre”*, Mondadori, Milano 1937.

¹³⁰ Cfr. G. Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano 2005.

d'una vera e propria ideologia¹³¹. Nel corso del biennio 1938-1939, con l'emanazione delle Leggi razziali, nessun aspetto della vita del paese viene risparmiato da quella devastante ideologia, a cominciare dall'insegnamento¹³², mentre la stessa politica coloniale subisce una nuova svolta, con la rigida applicazione nei paesi colonizzati di nuove norme restrittive¹³³, non ultime quelle relative ai comportamenti sessuali che prevedono, fra l'altro, la cessazione immediata d'ogni tolleranza nei confronti della consuetudine del 'madamato' e, più in generale, d'ogni altro tipo di relazione fra Italiani e donne indigene¹³⁴. Le ricadute della svolta razzista non tardano a farsi sentire sulla produzione letteraria, ottenendo un primo tangibile risultato con la scomparsa immediata dei romanzi 'erotico-trasgressivi', che tanto successo avevano riscosso in precedenza, dalle vetrine delle librerie¹³⁵. Un silenzio plumbeo aleggia ormai sulla vita giornaliera. A pagarne il prezzo è anche il dibattito culturale, già mortificato negli asfittici spazi della palude nella quale era piombato durante i lunghi anni di dittatura. Ben poco, dunque, è possibile registrare in quello che va profilandosi minacciosamente come il preludio della Seconda guerra mondiale, e nulla di ciò che viene pubblicato lascia intravedere sussulti, seppur flebili, di rinnovamento della letteratura nazionale.

Intanto, il 7 aprile del 1939 le truppe italiane procedono all'occupazione del Regno di Albania, e cinque giorni dopo Vittorio Emanuele III re d'Italia e imperatore d'Etiopia diventa anche re d'Albania. Il sempre attivo Lucio D'Ambra, con la pubblicazione d'un romanzo incentrato sulle imprese compiute dall'Aviazione regia, e in special modo su quelle del Ciano in Abissinia¹³⁶, si convince di poter inau-

¹³¹ Cfr. G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, il Mulino, Bologna 1998; G. Israel, *Il fascismo e la razza: la scienza italiana e le politiche razziali del regime*, il Mulino, Bologna 2010; e F. Cassata, "La difesa della razza". *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino 2008.

¹³² Cfr. G. Gabrielli, *Il curricolo "razziale". La costruzione dell'alterità di "razza" e coloniale nella scuola italiana (1860-1950)*, Edizioni Università di Macerata, Macerata 2015.

¹³³ Cfr. R. Pankhurst, *Lo sviluppo del razzismo nell'impero coloniale italiano (1935-1941)*, in "Studi piacentini", 3, 1988, pp. 175-97.

¹³⁴ Cfr. N. Poidimani, *Difendere la razza. Identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini*, Sensibili alle foglie, Roma 2009.

¹³⁵ Cfr. R. Bonavita, *Spettri dell'altro. Letteratura e razzismo nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Benvenuti e M. Nani, il Mulino, Bologna 2009.

¹³⁶ Cfr. *La guardia del cielo: trilogia sociale*, romanzo, Mondadori, Milano-Veronia 1939.

gurare un nuovo filone romanzesco, trovando un convinto proselita in Leandro Lembo, autore d'una narrazione sulle azioni aeronautiche compiute nelle colonie italiane¹³⁷. Sono soprattutto i giornalisti, però, e in special modo quelli più dotati sul versante letterario, a tenere alta la qualità degli scritti dell'epoca. Molti di costoro, impegnati come inviati sul fronte di guerra per le testate per le quali lavorano, traggono ispirazione dagli eventi che li vedono coinvolti per stendere 'a caldo' testi che – di là da ogni considerazione di carattere ideologico relativa ai più o meno duraturi 'innamoramenti' di ciascuno nei confronti del fascismo – restano ad attestare, ancor oggi, come la cappa mortifera del regime mussoliniano non fosse riuscita ad offuscare del tutto le menti d'una intera generazione di letterati. Basta rileggere, ad esempio, gli scritti di un Cecchi¹³⁸, di un Malaparte¹³⁹ o di un Emmanuel-lli¹⁴⁰ per potersene rendere conto. Quanto al Buzzati, poi, più d'un suo scritto prova come già in quegli anni – a dispetto della infelice adesione alla RSI – egli fosse in grado di cogliere, come può rilevarsi da un suo bel racconto¹⁴¹, il «[...] sentimento ambiguo di perdita e di ritrovamento di se stessi»¹⁴² provato dagli "insabbiati", da quegli Italiani, cioè, che preferiscono continuano a risiedere nelle colonie. Come che sia stato – e come resta comprovato da altri suoi racconti coevi¹⁴³, così come dai suoi taccuini apparsi postumi¹⁴⁴ –, indubbio resta il fatto che con lui, uscito indenne dalla tragica notte del fascismo e delle sue guerre, la letteratura italiana del Novecento avrebbe acquisito uno dei suoi più rappresentativi scrittori e un indiscutibile capolavoro narrativo, apparso giusto a immediato ridosso della caduta del regime mussoliniano¹⁴⁵.

¹³⁷ Cfr. *Thayâr: narrazione*, M. Cantelli, Bologna [1939].

¹³⁸ Si veda, in merito, il convincente lavoro di F. Petrocchi, *L'Africa coloniale negli scritti di viaggio di Emilio Cecchi (1937, 1939 e 1954)*, Sette Città, Viterbo 1999.

¹³⁹ Cfr. E. R. Laforgia (a cura di), *Viaggio in Etiopia e altri scritti africani*, Vallecchi, Firenze 2006.

¹⁴⁰ Cfr. *La lebbrosa di Axum*, in "L'Ambrosiano", 31 luglio 1939, p. 3.

¹⁴¹ Cfr. *Uomo in Africa*, in "Primato. Lettere e arti d'Italia", 2, 1940, pp. 18-20.

¹⁴² Comberiati, "Affrica". *Il mito coloniale africano attraverso i libri di viaggio di esploratori e missionari dall'Unità alla sconfitta di Adua (1861-1896)*, cit., p. 9.

¹⁴³ Cfr. *A una certa ora... Vita di Magid Abud-El-Ashkar*, in "La lettura", aprile, 1940, pp. 246-53.

¹⁴⁴ Cfr. M. H. Caspar (publié par), *L'Africa di Buzzati: Libia 1933, Etiopia 1939-1940*, Université de Nanterre, Centre de recherches italiennes ("Narrativa", Hors série), Nanterre 1997.

¹⁴⁵ Cfr. *Il deserto dei Tartari*, romanzo, Rizzoli e C., Milano 1940.

Il 10 giugno del 1940, però, con la dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna e alla Francia, inizia la guerra, che si estende di necessità anche nei territori delle colonie. Truppe italiane invadono territori delle colonie britanniche, proseguendo nell'azione con l'invasione, il 28 ottobre, anche della Grecia. Nel divampare del conflitto persiste ancora, a dispetto dell'immane tragedia abbattutasi sull'umanità intera, la voglia di scrivere di colonie. Una crocerossina imbarcata su una nave-ospedale utilizzata sul fronte di guerra dell'Africa Orientale, Maria Corazza, tiene a pubblicare le proprie memorie¹⁴⁶, così come il Gaslini continua testardamente a mandare sotto i torchi le descrizioni dei suoi viaggi¹⁴⁷. Nel gennaio del 1941 truppe britanniche attaccano quelle italiane in Eritrea e in Libia, pervenendo a conquistare nel marzo anche la Cirenaica. Il 5 maggio, dopo la cacciata degli Italiani, Hailé Selassié rientra trionfalmente ad Addis Abeba. In quello stesso periodo vedono la luce ancora alcuni romanzi di ambientazione coloniale o che fanno riferimento a situazioni concernenti la vicenda coloniale: nessuno di quei testi lascia trapelare ripensamenti sostanziali su ciò che la folle politica espansionistica ha provocato sulle condizioni del paese, che sta per precipitare nel baratro. E qualcuno, anzi, come lo scrittore di gialli di ferrea fede fascista Edilio Napoli, decide di riesumare l'abusato tema della disfatta di Adua, utilizzandolo per l'intreccio del suo nuovo poliziesco¹⁴⁸. Nello stesso periodo Roberto Rossellini realizza *La nave bianca*, un film di propaganda commissionatogli dal ministero della Marina. La pellicola viene girata su una nave-ospedale e su una delle unità navali da combattimento. Il trentacinquenne cineasta, qui al suo debutto da regista, utilizza gli equipaggi delle due imbarcazioni e le infermiere del corpo volontario, che fanno da comparse nel dipanarsi di uno struggente intreccio che ruota intorno al destino di una maestrina nominata, come tante altre, "madrina" per intrattenere una corrispondenza con i giovani che partono per il fronte, allo scopo di incoraggiarli. Si tratta di una storia banale, che scorre sullo schermo, per di più, in un martellante susseguirsi di discorsi patriottici recitati dai personaggi di contorno e, da ultimo, dalla stessa crocerossina. Duro nei toni, ma sostanzialmente corretto, appare il giudizio emesso dalla Macciocchi¹⁴⁹.

¹⁴⁶ Cfr. *La guerra in A.O. veduta da una donna*, Editrice trevigiana, Treviso 1940.

¹⁴⁷ Cfr. *Tra Galla-Sidama e Sudan*, in "Rivista delle colonie", novembre, 1940, pp. 1555-78; e *Le ricchezze dei Galla-Sidama. Foreste, boscaglie, savane, riserve di autarchia*, Tipografia del Popolo d'Italia, Milano 1940.

¹⁴⁸ Cfr. *I tre di Macallè. Romanzo*, Pia società S. Paolo, Roma 1942.

¹⁴⁹ «Rossellini, che ha girato questo ridicolo film di propaganda, è lo stesso

Fra il luglio e il novembre del 1942 le truppe italo-tedesche subiscono sanguinose sconfitte sul fronte di El Alamein e il 23 gennaio dell'anno successivo Tripoli e l'intera Libia cadono in mano britannica. Si avvicina a grandi passi la sconfitta e, con essa, il dissolversi del ‘sogno imperiale’. Quella che è destinata a restare, ormai, come nostalgia dei territori coloniali ispira a Maria Luisa Astaldi una storia il cui intreccio ruota intorno alle vicende che coinvolgono un gruppo di coloni italiani in Eritrea¹⁵⁰. Altri, che sono rimasti nell’inferno degli scontri armati, iniziano a riflettere, seppur tardivamente, su ciò che hanno prodotto la folle brama di conquista delle terre altrui e la vanagloriosa ideologia guerrafondaia che ha continuato a sostenerla nello scorrere di lunghi decenni. Così è stato per il generale Giuseppe Tellera che, pur essendosi dichiarato ripetutamente contrario alla guerra, la combatte fino in fondo trovando la morte in battaglia, non prima di avere ripetutamente lasciato intendere alla moglie, però, quanto poco importasse a Roma che le truppe affrontassero, impreparate e in condizioni di oggettiva e totale inferiorità degli armamenti, il nemico inglese¹⁵¹.

Le truppe degli Alleati spingono in breve tempo le forze dell’Asse fuori del territorio africano. Con la caduta di Capo Bon in Tunisia, ove si erano attestate in difesa le truppe italo-tedesche, l’Italia perde, nei fatti, tutte le colonie. Ciò che resta delle forze italo-tedesche nel Nord dell’Africa si arrende, e le regioni del Maghreb vengono utilizzate dagli Alleati come base di partenza per lo sbarco in Sicilia. Con il proclama dell’8 settembre il maresciallo Badoglio informa pubblicamente il paese dell’armistizio già firmato a Cassibile. Il Regno d’Italia, schierandosi al fianco degli Alleati con la dichiarazione di guerra al Terzo Reich del 13 ottobre successivo, piomba nella sanguinosa guerra civile. Il 25 aprile del 1945 il paese, grazie anche al sangue versato da coloro che hanno dato vita alla Resistenza, può festeggiare la Liberazione dalle truppe tedesche e dagli irriducibili fascisti della RSI.

regista che girerà *Roma città aperta*, e i primi film della Resistenza italiana. Questo film ci rivela in tutta la sua idiosia l’ideologia fascista della donna: ella non è che un’entità astratta, un principio che deve incoraggiare l’uomo a combattere, esortarlo a compiere il proprio dovere. Assolutamente asessuata, è la donna-sorella, la donna-infermiera; la donna-madre alla quale si affida il soldato-figlio, perché lo spinga a sacrificarsi e a morire gloriosamente. Tuttavia questo film nonostante la stupidità del contenuto ideologico, rivela già il genio cinematografico di Rossellini» (Macciocchi, *La donna “nera”*, cit., p. 156).

¹⁵⁰ Cfr. *Voci sull’altipiano*, romanzo, Mondadori, Milano-Verona 1943.

¹⁵¹ Cfr. A. Del Boca, *La tragica fine della X armata e del suo comandante. Lettere dalla Libia del generale Tellera*, in “I sentieri della ricerca”, giugno, 2006, pp. 73-89.

Ma sarà, allora, un'altra storia. Sarà il momento di rileggere la Storia, per riscrivere quella “Storia negata”¹⁵², in definitiva, i cui veli sono stati squarciati, per noi tutti, dall'impegno profuso da studiosi operanti nell'ambito della moderna storiografia. Senza il loro determinante apporto, l’“altra storia” avrebbe rischiato di rimanere ancora a lungo la “solita storia”: quella mortificata dal mito degli “Italiani brava gente”, quella che ha presentato troppo a lungo ai giovani, nelle aule di Scuole e Università, il colonialismo come una conseguenza della volontà, nata da generosi impulsi umanitari, di portare la civiltà a popoli incivili.

¹⁵² Cfr. A. Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza 2009.